

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico della Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione

Seduta del 19/4/2011

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARGHERITA BONIVER

La seduta comincia alle 13.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.
(Così rimane stabilito).

Audizione del Commissario delegato per l'emergenza immigrazione dal Nord Africa, Prefetto Franco Gabrielli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove politiche europee in materia di immigrazione, l'audizione del Commissario delegato per l'emergenza immigrazione dal Nord Africa, prefetto Franco Gabrielli.

Prima di tutto, vorrei ringraziare il nostro audito della sua gentilezza e anche di aver trovato il tempo di venire a illustrare al Comitato tutto ciò che concerne il suo prestigioso incarico - per il quale colgo l'occasione di congratularmi - nonostante la continua emergenza che lo vedrà impegnato, insieme alla sua struttura, per cercare di contenere e risolvere un fenomeno che non è assolutamente quantificabile.

L'audizione di oggi, quindi, è finalizzata ad acquisire informazioni, dati ed elementi di valutazione in merito al recente straordinario flusso di immigrazione dai Paesi del nord Africa, a seguito delle vicende politiche che stanno interessando tale area, nonché ad avere un quadro più esaustivo possibile circa le misure già intraprese o in corso di predisposizione per gestire questa emergenza. Le chiederei, in particolare, signor prefetto, di fornirci chiarimenti circa le modalità e gli effetti del rilascio di permessi temporanei a extracomunitari di nazionalità tunisina, nonché in merito alle caratteristiche e all'affidamento della gestione del centro di accoglienza allestito recentemente a Mineo, presso il quale credo che il nostro Comitato voglia poi effettuare una missione esplorativa. Ringraziandolo ancora, a nome dell'intero Comitato, della sua cortesia e disponibilità, do la parola al prefetto Gabrielli.

FRANCO GABRIELLI, *Commissario delegato per l'emergenza immigrazione dal Nord Africa.* Grazie, presidente. Non è semplice cortesia, ma è dovere di ogni funzionario dello Stato - perché tale sono - rendere conto agli organismi parlamentari delle attività svolte, peraltro in un settore così delicato e all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, anche per le innumerevoli implicazioni umanitarie e di sicurezza e per la sua ricaduta sociale.

Vorrei, prima di tutto, proporre un inquadramento della situazione perché credo sia necessario per comprendere di che cosa si sta parlando, anche per delineare quale può essere il mio contributo alla conoscenza del problema.

Come sapete, il 12 febbraio 2011 il Consiglio dei ministri ha decretato lo stato di emergenza, che ha

favorito l'inizio del percorso dell'attività emergenziale, per un verso, e commissariale, per l'altro. Infatti, il flusso particolarmente significativo che si stava riversando dalle coste del nord Africa verso la Sicilia, e in particolar modo Lampedusa, spinse il Governo a decretare lo stato di emergenza, a cui seguì un'ordinanza di protezione civile che individuò, in quella prima fase, nel prefetto di Palermo il commissario delegato; il Ministero dell'interno, infatti, ritenne che vi fosse una prevalenza degli aspetti di sicurezza in quanto la maggior parte delle persone che stavano arrivando sul territorio nazionale non erano profughi, ma cosiddetti «migranti economici» che, peraltro, provenivano da un Paese che la stessa Comunità europea non considerava, in quel momento, territorio legittimante la richiesta di asilo o della condizione di rifugiato.

Si approcciò, quindi, tutta la problematica sotto il profilo della sicurezza. Di conseguenza, le iniziative che caratterizzarono l'attività del Commissario furono volte al reperimento di strutture e allestimenti, anche emergenziali, utili a contenere e gestire questi stranieri, soprattutto per consentirne la loro identificazione e conseguentemente la loro espulsione.

Questa politica ebbe una sorta di contraccolpo sul territorio perché diversi enti e regioni cominciarono a lamentare la circostanza che questi insediamenti (Manduria, Trapani, Caltanissetta, Potenza) si erano realizzati prescindendo dal territorio, generando sia delle conseguenze che potevano avere ripercussioni sulla sicurezza, sia una preoccupazione delle comunità rispetto alle strutture.

Per questo, già a partire dalla fine di marzo, le regioni - attraverso la Conferenza permanente, anche nella sua composizione unificata, quindi coinvolgendo anche le Province e i Comuni - hanno chiesto al Governo un approccio più complessivo al problema. Infatti, nella prima riunione del 30 marzo tra il Governo e la Conferenza unificata si arrivò a un accordo che, però, ancora risentiva della netta distinzione tra la gestione di sicurezza dei cosiddetti «migranti economici» - perché tali erano ancora sotto il profilo del loro *status* di clandestini - e i rifugiati o i richiedenti asilo.

In ogni caso, in quella circostanza fu posta la base dell'accordo del 6 aprile, di cui vi dirò in seguito, e si convenne che, rispetto a un'ipotesi emergenziale massima di circa 50.000 migranti aventi lo *status* di rifugiati o richiedenti asilo, le collettività regionali, unitamente al Governo, si sarebbero fatte carico dell'accoglienza, che doveva essere distribuita e gestita da una cabina di regia nazionale sotto la guida del Governo, senza alcuna indicazione, in quel momento, del coinvolgimento del sistema di protezione civile. Continuava, invece, a rimanere - al 30 marzo - distinta, e quindi sotto la diretta competenza del Ministero dell'interno, la gestione dei cosiddetti «migranti economici».

Il Governo, nel Consiglio dei ministri del 5 aprile, si è determinato a modificare lo *status* dei migranti economici, accogliendo le istanze delle regioni di riconoscere loro la titolarità della cosiddetta protezione temporanea ex articolo 20 del Testo unico sull'immigrazione. Sulla base di ciò, il 6 aprile, nella riunione tra il Governo e la Conferenza unificata, è stato siglato un accordo, nel quale si conferisce al sistema della protezione civile nazionale la gestione del problema rifugiati e richiedenti asilo e - novità - anche i soggetti ricadenti sotto l'articolo 20 che di lì ai prossimi giorni avessero deciso di permanere sul territorio nazionale.

A seguito di questo accordo, il 7 aprile il Consiglio dei Ministri decide di cambiare anche il commissario delegato nella persona del capodipartimento Capo del Dipartimento della protezione Civile. Difatti, l'architettura che si disegna con questa nuova impostazione vede pesantemente coinvolto il sistema nazionale di protezione civile non solo nella sua struttura nazionale, ma soprattutto nelle sue articolazioni regionali. Così, nell'ordinanza di protezione civile n. 3933 del 13 di aprile, il capo dipartimento è nominato commissario delegato.

Questi deve, *in primis*, definire, unitamente alle regioni, ai rappresentanti dell'ANCI e dell'UPI e al Ministero dell'interno, un piano nazionale di distribuzione dei rifugiati - utilizzerò questo termine comprendendo, per sineddoche, anche i richiedenti asilo e tutti quelli che non appartengono alle categorie dei clandestini o migranti economici - tarato su un afflusso massimo di 50.000 persone, per *step* progressivi di 10.000 migranti per volta, che preveda la distribuzione equa e non la saturazione progressiva dei singoli ambiti territoriali. Per esempio, se arrivano 1.000 migranti si distribuiscono su tutto il territorio nazionale; non si satura prima una regione per poi passare alle

altre. In più, il piano deve occuparsi anche delle persone che, avendo beneficiato del permesso di soggiorno di protezione umanitaria, il cosiddetto articolo 20, decidessero di permanere sul territorio nazionale.

Il piano (che trovate nella documentazione che ho consegnato al presidente) è stato stilato in maniera molto semplice perché, tenendo conto delle indicazioni del ministero dell'Interno, che aveva parlato di 50.000 persone, abbiamo considerato la popolazione nazionale - ad eccezione dell'Abruzzo, come stabilito nell'accordo tra il Governo, le regioni e gli enti locali siglato nella riunione del 6 aprile - e abbiamo stabilito proporzionalmente, secondo la percentuale riportata nel piano, per ogni territorio, il carico di accoglienza da offrire a questi stranieri.

Il piano è già partito venerdì scorso, quando abbiamo distribuito sul territorio nazionale 970 persone. Questa distribuzione è stata estremamente corretta e soprattutto non esonibile alla critica che aveva preceduto questi due accordi, e cioè che il carico dell'accoglienza gravasse esclusivamente sulle regioni del sud. I trasferimenti che stiamo effettuando proprio in queste ore riguardano proporzionalmente tutte le regioni, nessuna esclusa, e ciascuna sta ricevendo la quota proporzionale che, rispetto al livello di assegnazione che il Ministero dell'interno ci fornisce di volta in volta, suddividiamo sul territorio.

È opportuno, tuttavia, fare una doverosa precisazione. Nella realtà dei fatti, stiamo progressivamente svuotando le strutture provvisorie - abbiamo cominciato da Santa Maria Capua Vetere, abbiamo poi proseguito con Potenza, Trapani, Manduria e man mano stiamo provvedendo con le altre - nelle quali in queste settimane sono stati accolti i cittadini tunisini. Infatti, gli immigrati ricadenti sotto l'articolo 20, come sapete, sono unicamente cittadini tunisini giovani, tra i 18 e i 35 anni, escludendo la quota parte di minori, che seguono un altro percorso. Buona parte di queste persone - come abbiamo visto nella distribuzione dei primi 970 - nonostante abbia avuto la sua destinazione e sia stata collocata nelle strutture di accoglienza che le singole regioni hanno provveduto a individuare, nel giro di ore hanno lasciato questi campi con le motivazioni più diverse: alcuni dicono chiaramente di voler raggiungere altri Paesi della Comunità (in particolar modo la Francia o anche il Belgio, in quanto Paese francofono, ma anche la Germania o l'Olanda), altri hanno dichiarato di non volere nessun tipo di assistenza perché già traggono appoggi parentali, amicali o di altra natura sul territorio nazionale che gli fornirebbero assistenza.

Rispetto ai dati, che si sono evoluti nel tempo, a febbraio il Ministero dell'interno segnalava che l'afflusso dei migranti economici si attestava intorno alle 23.500 unità; quando abbiamo cominciato a lavorare al piano, lo stesso Ministero ci comunicava 11.800 presenze nei campi di accoglienza; ciò rivela che una significativa quota parte già aveva lasciato le strutture (ricordiamo le vicende di Manduria o altre situazioni).

Al momento, il Ministero dell'interno sta procedendo alla consegna dei permessi e, man mano che ciò avviene, d'intesa con il dipartimento della protezione civile, che a sua volta è in correlazione con le strutture regionali, fornisce assistenza a queste persone che non hanno sostegni alternativi. È doveroso, però, precisare che non sarà un'assistenza continuativa. Molto probabilmente, in questa fase, una significativa parte di coloro che chiedono assistenza hanno esigenza di guardarsi intorno per poi approdare in altri Paesi; mentre solo un numero ridotto di essi sta interloquendo con le strutture locali per trovare prospettive di lavoro o un inserimento che sia non una semplice assistenza per il soddisfacimento delle più elementari esigenze, ma una prospettiva di vita e di integrazione. Su questo aspetto ci sono dei confortanti segnali da parte di alcune realtà; proprio ieri ne parlavo con alcuni responsabili di protezione civile, i quali notavano una buona reazione da parte del territorio che, una volta rassicurato sotto il profilo della sicurezza, risponde in modo diverso rispetto a quanto appare dalle polemiche che siamo costretti a leggere sugli organi di informazione. Pensiamo, con il Ministero dell'interno, di chiudere questa partita dell'articolo 20 prima delle festività pasquali. Immaginiamo, quindi, che per Pasqua tutte le persone allocate nelle strutture provvisorie avranno il permesso ex articolo 20, per cui saranno uscite e potranno andare all'estero o rimanere sul territorio in una condizione di assistenza che il sistema gli fornirà o che loro stessi avranno trovato nei loro circuiti.

Ciò nonostante, in questo momento stiamo già lavorando a quella che riteniamo essere la partita più importante sotto il profilo sia dell'impegno sia dei numeri, ovvero l'accoglienza delle persone che stanno arrivando soprattutto dai territori libici, che provengono, a loro volta, dai Paesi subsahariani o del Corno d'Africa e che sono assolutamente riferibili alla categoria dei rifugiati o dei richiedenti asilo.

Questo sarà il lavoro più impegnativo, innanzitutto per la tipologia di accoglienza che le singole realtà dovranno fornire e anche perché non sarà un'assistenza «mordi e fuggi» come quella che stiamo sperimentando in questi giorni. Con questo impegno misureremo anche la capacità dei territori di intraprendere dei percorsi virtuosi; infatti, non saremo in presenza di persone che arrivano con la riserva mentale di andarsene, ma, provenendo da realtà estremamente complicate, hanno esigenza di radicarsi o comunque di trovare forme di vita che la pregressa esperienza non ha consentito loro. L'onere che ne deriverà sarà, quindi, sicuramente impegnativo.

Vorrei fare due ulteriori precisazioni che riguardano due anomalie che riscontrerete nella lettura della documentazione allegata alla mia audizione.

La prima concerne tre regioni che riportano sempre il numero zero. Esse sono l'Abruzzo che, come abbiamo detto, è stato escluso fin dall'inizio dal patto nazionale; la Sicilia perché è già gravata particolarmente - solo Mineo (CT) ha un carico di gran lunga superiore alla quota che spetterebbe all'intera regione - e quindi, in questa fase, non abbiamo nemmeno preso in considerazione l'ipotesi di coinvolgerla ulteriormente, nonostante alcune realtà siciliane abbiano dimostrato la loro disponibilità; la Sardegna perché, in questo momento, già ospita oltre 700 persone al centro di Cagliari, di cui 57 hanno richiesto di permanere e di essere assistite in Italia, quindi le lasceremo lì, mentre le altre hanno richiesto di raggiungere il continente. Anche in questo caso sono tutti tunisini, infatti sto parlando esclusivamente dei casi ex «articolo 20».

L'altra anomalia è rappresentata dalla Toscana e dall'Umbria. Infatti, al contrario di quello che avvenne per la Puglia con Manduria, per la Basilicata con Potenza o per la stessa Sicilia con Trapani e Caltanissetta, la Toscana, quando il Ministero dell'interno decise di assegnarle 500 tunisini da sistemare in un centro di accoglienza che si stava predisponendo in provincia di Pisa, a Coltano, decise, meglio richieste e ottenne di procedere in maniera diversa, con un'accoglienza diffusa. Pertanto, questi 500 tunisini non sono stati accolti in una sorta di unico complessivo, ma distribuiti, secondo le diverse capacità di accoglienza, su tutto il territorio regionale. In questo modo si comportò anche l'Umbria, che accolse 300 tunisini. Anche queste persone, però, man mano stanno scemando; ad esempio, in Toscana ci riferiscono che nei prossimi giorni permarranno - delle 500 iniziali - non più di 100 persone; analogamente, anche in Umbria la cifra dovrebbe calare.

Questa è la situazione della distribuzione dei soggetti che definiamo «articoli 20» in base al piano. Terminata questa fase, procederemo alla distribuzione sul territorio dei richiedenti asilo e dei profughi. D'altra parte, nel momento in cui vi sto parlando, al largo di Lampedusa sta arrivando un barcone che dovrebbe contenere - le notizie sono ancora frammentarie - da un minimo di 300 a un massimo di 600 persone, tutte provenienti dai Paesi subsahariani e dal Corno d'Africa.

In termini generali, il sistema che abbiamo messo in piedi è molto semplice, ma riteniamo sia soddisfacente in rapporto alle esigenze alla base del coinvolgimento del sistema nazionale di protezione civile.

La struttura prevede il Commissario, ma anche un Comitato di coordinamento composto dai due titolari della politica dell'immigrazione del Ministero dell'interno - ovvero il Direttore centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere e il Capodipartimento delle libertà civili e dell'immigrazione - che si occupa della distribuzione sul territorio, delle attività che riguardano la sua gestione e degli interventi che dovranno essere realizzati per consentire che l'accoglienza sia all'altezza della situazione. A questi si aggiunge il rappresentante delle regioni, nella figura del vicepresidente della regione Friuli Venezia Giulia, in quanto capofila della protezione civile nell'ambito delle regioni, il rappresentante dell'ANCI e il rappresentante dell'UPI. Queste cinque persone concorreranno, quindi, unitamente al Commissario, a definire le strategie e le modalità di esecuzione del piano.

A livello territoriale l'onere dell'individuazione, della predisposizione e dell'allestimento delle strutture di accoglienza è in capo alle regioni, che nomineranno o stanno nominando un soggetto attuatore, il quale dovrà gestire tutta questa partita sul territorio. Una volta che la struttura nazionale riferirà le quote di accoglienza, le regioni, nell'ambito dei propri territori, andranno a individuare questi siti.

Nell'ambito dell'ordinanza di protezione civile n. 3933, qualora le regioni non siano in grado di gestire le strutture, vi è la possibilità che il Commissario nomini i prefetti quali soggetti attuatori, ma solo esclusivamente ai fini della gestione, come ho chiarito nella riunione di ieri con i prefetti e nel Comitato di coordinamento e anche questa mattina al presidente Errani. Infatti, alcuni presidenti stanno delegando i prefetti come soggetti attuatori già in questa prima fase. Ciò, però, contrasta con lo spirito dell'accordo tra le regioni e il Governo, che mira a un pesante coinvolgimento dei territori, che avviene attraverso le strutture regionali, che mi auguro - non sull'esempio di quello che è avvenuto nel Lazio - coinvolgano, a loro volta, le province, i comuni e ovviamente i prefetti. C'è, poi, una fase gestionale dei centri di accoglienza, della quale - qualora il presidente della regione lo voglia - possiamo investire i prefetti, per loro consuetudine adusi a svolgere funzioni gestionali in tale settore.

Questi due soggetti - il soggetto attuatore «politico» ed eventualmente quello gestionale - saranno titolari di contabilità speciali. A questo fine, già nei prossimi giorni, nei limiti delle risorse assegnate in questa prima fase, trasferirò somme di denaro ai soggetti attuatori - ovvero alle regioni ed eventualmente ai prefetti - per assolvere ai compiti della gestione di questa attività.

Mi preme sottolineare che l'attività del Commissario non ha nulla a che vedere, nemmeno sotto il profilo di un'eventuale confliggenza, con la politica della gestione dell'immigrazione e delle regole che essa sottende in questo Paese; ciò anche in merito agli strumenti ordinari, come gli SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), che noi, nell'ordinario, vorremmo fortemente mantenere perché coinvolgono pesantemente i comuni, perché su di essi ci sono già delle somme stanziare e infine perché riguardano soggetti come i minori non accompagnati, ai quali dobbiamo una particolare attenzione. In questa fase - l'ho ribadito anche ieri al Comitato di coordinamento - dobbiamo gestire l'emergenza senza incidere in negativo sull'ordinario; anzi dobbiamo consentire che sia ripristinato il prima possibile. D'altronde, questa è una materia delicatissima, che deve essere maneggiata con cura e con estrema cautela non solo perché stiamo parlando di esseri umani - e già questo ci dovrebbe mettere nella condizione di essere particolarmente accorti - ma anche perché queste persone sono vulnerate e vulnerabili e, quindi, dal nostro punto di vista, richiedono un'attenzione ulteriore.

A volte si rischia di confondere le esigenze dell'emergenza che si sta vivendo, con altre questioni che con l'emergenza non c'entrano nulla. Vogliamo, perciò, tenere molto distinti questi due piani. Peraltro, esiste un meccanismo - quello del Ministero dell'interno - assolutamente oleato che si fonda su rapporti forti, radicati e consolidati con le autonomie locali, che dobbiamo mantenere. Ecco, noi ci dobbiamo inserire a supporto dell'ordinario per gestire una fase straordinaria, ma anche nell'ottica - questo è lo sforzo - che l'emergenza, che speriamo finisca quanto prima, risolva i problemi e non lasci un'eredità pesante in relazione a eventi correttamente gestiti in una fase precedente, ma che lo stato emergenziale, lungi dal risolvere, potrebbe aggravare.

Sono, ovviamente, a vostra disposizione per tutto quello che riterrete opportuno sapere. Voglio solo ricordarvi che sono stato nominato il 13 aprile e oggi siamo al 19; non lo dico per giustificarmi, ma per impegnarmi per il futuro. A questo proposito, voglio ribadire che sarò sempre a completa disposizione per chiarire le fasi ulteriori dell'attività che svolgeremo; inoltre, se il presidente e i commissari vorranno, potremmo anche fornire aggiornamenti e documentazioni sull'evolversi della situazione, laddove periodicamente richiesti, in modo tale che - al di là della sempre complicata ricerca di giorni, date, e orari, che non sempre rende possibile la presenza - si possa sempre provvedere all'acquisizione dell'informazione per le vie che riterrete più opportune.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, signor prefetto, per la sua relazione e anche per quest'ultima proposta. Credo si possa organizzare un flusso di informazioni in merito all'emergenza, anche perché è certo che, soprattutto all'inizio, si è creata una confusione proprio riguardo all'informazione, principalmente rispetto alla distribuzione sul territorio di rifugiati piuttosto che di migranti per motivi economici provenienti dalla Tunisia, che ha ingenerato non soltanto polemiche, ma anche un polverone sulla realtà dei fatti. Le sono molto grata, quindi, per questa sua ulteriore disponibilità e per le informazioni che vorrà inviarci, che potremo distribuire ai membri del Comitato e che saranno molto utili per il nostro lavoro quotidiano. Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

IVANO STRIZZOLO. Vorrei, innanzitutto, ringraziare il prefetto Gabrielli dell'articolata e puntuale esposizione - in merito alla quale credo, poi, troveremo ulteriore dettaglio nei documenti che ha consegnato - e anche della sottolineatura, verso la fine del suo intervento, su un aspetto che dovrebbe essere scontato, ordinario e riconosciuto, ma che, purtroppo, in questi ultimi tempi, anche nel nostro Paese, è spesso al centro delle valutazioni soprattutto di qualche forza politica, e cioè che si tratta di esseri umani che si trovano in una condizione di grave difficoltà.

Pongo solo una domanda. È stato indicato un piano che sarebbe stato predisposto per circa 50.000 persone. Ecco, è una previsione realistica per le prossime settimane e per i prossimi mesi? Temo, infatti, che soprattutto la vicenda della Libia produrrà qualche conseguenza pesante.

Per il resto, concordo anch'io che si è creato un *battage* propagandistico su giornali e televisioni, mentre, in effetti, il percorso che state seguendo - quello della distribuzione regione per regione - mi pare stia mettendo in evidenza che si tratti di piccoli numeri. Per esempio, è proprio notizia di ieri che nella mia regione ne sono arrivati solamente venticinque e poi sono rimasti in tre perché gli altri hanno già preso la via soprattutto della Francia. Penso, quindi, che questa impostazione vada sostenuta e incoraggiata.

MASSIMO LIVI BACCI. In attesa di incontrare di nuovo il prefetto Gabrielli, vorrei ringraziarlo della disponibilità presente e futura e anche dello spirito con cui ha affrontato questo compito davvero impegnativo.

Vengo a un commento generale. Credo che dalla relazione del prefetto Gabrielli venga fuori una realtà, e cioè che la gestione ordinaria, in qualche modo, può - o ha potuto fino a oggi - assorbire il fenomeno migratorio; quindi, tutto sommato, parlare di eccezionalità, di *tsunami*, di emergenza è fuori luogo. Insomma, il territorio riesce, in qualche modo, a sostenere questo impatto e questo ci deve servire da guida.

Va, poi, anche apprezzata l'idea di non distorcere le finalità dello SPRAR, che sono molto diverse e delicate e che vanno mantenute. Su questo sono assolutamente d'accordo.

Vorrei, ora, porre delle domande precise, alle quali il prefetto Gabrielli potrà rispondere anche in una fase successiva.

La prima riguarda i tunisini, che sono stati tutti identificati, anche se magari non avevano documenti. Si tratta, quindi, di un'identificazione corretta nel senso che si dispone delle foto e delle impronte digitali, anche se certe volte non conosciamo il nome. Per quanti - se è a sua conoscenza - l'identificazione ha condotto a un incrocio con le caratteristiche del soggetto in Tunisia e quindi con i suoi eventuali precedenti penali? Chiedo questo perché è stato creato un grande *battage* sul fatto che tra di loro vi fossero moltissimi criminali perché le prigioni si sono svuotate e via dicendo. Ecco, probabilmente ci sarà stata qualche infiltrazione, ma vorrei essere rassicurato che il sistema permetterà, in qualche modo, di dialogare col sistema tunisino sotto questo profilo.

La seconda domanda riguarda una questione che ho posto anche all'onorevole Mantovano, ma non ho avuto risposta. Perché non utilizzare la quota di 4.500 posti che nel decreto flussi sono destinati ai tunisini per assorbire almeno parte di questi già presenti sul nostro territorio? Visto che il decreto flussi lo dispone, utilizziamo questa quota che già esiste ed eventualmente, se possibile, ampliamola, in modo da concedere non solo un permesso di soggiorno, ma anche un permesso di

lavoro.

Infine, vorrei sapere se ci sono indicazioni su cosa avviene alle frontiere o al di là di esse e in quale modo si possa raccogliere qualche indicatore in merito all'effettivo deflusso dall'Italia da parte dei tunisini recentemente arrivati in Italia. Sicuramente ne sono arrivati parecchi in Francia, anche se le autorità francesi non ne danno comunicazione, perché non tutti passano da Ventimiglia, transitando da altri valichi.

PIERFRANCESCO GAMBA. La mia domanda si collega a quelle già poste dai colleghi. Vorrei, infatti, qualche precisazione in più riguardo alle previsioni. Adesso si è parlato di 50.000 arrivi, ma come si intende affrontare l'eventualità che possano essere di più? Inoltre, su quali elementi vi basate per elaborare queste previsioni? Capisco, peraltro, che sono molto approssimative.

SANDRO GOZI. Giusto a compimento della domanda del collega Livi Bacci, vorrei chiedere se avete pensato di utilizzare non solo le quote destinate alla Tunisia, ma anche le norme sui lavoratori stagionali. Difatti, se i migranti economici volessero lavorare, potrebbero anche rientrare nella categoria dei lavoratori stagionali.

FRANCO GABRIELLI, *Commissario delegato per l'emergenza immigrazione dal Nord Africa*. Ribadisco che la struttura commissariale ha solo il compito di affrontare lo stato emergenziale, peraltro innestandosi in un sistema che deve rimanere quanto più possibile ordinario. Di conseguenza, tutte le problematiche richiamate dal senatore Livi Bacci relative al decreto flussi e alle attività che possono essere attuate per l'accoglienza attengono a decisioni che il Governo, se del caso, andrà ad assumere e nelle quali il Ministero dell'interno svolgerà la sua funzione. Ecco, sono un convinto assertore dell'*unicuique suum* e credo questo sia uno dei principi più straordinari e rivoluzionari per questo Paese.

Per quanto mi riguarda, sono chiamato, in questa fase, a svolgere un compito non semplice perché è vero che c'è molta solidarietà, ma è anche vero che essa va accuratamente ricercata. D'altra parte, ho notato che in questa prima fase c'era una maggiore predisposizione all'accoglienza dei rifugiati rispetto a quella dei tunisini; quando arriveranno i rifugiati vorrò vedere quanto di questa entusiastica accoglienza si tradurrà in risposte tempestive. Ovviamente, per primo, mi auguro si essere smentito dai fatti.

In merito alle previsioni, fin dal primo momento - cioè dal mese di febbraio - la quota di 50.000 è stata fornita dal Ministro dell'interno in base alle indicazioni che riguardavano la pressione in Libia da parte di cittadini provenienti dai Paesi subsahariani e dal Corno d'Africa. Siccome si parlava di decine di migliaia di unità, è stata data questa indicazione di massima, che credo nessuno possa responsabilmente certificare sia in eccesso che in difetto.

Il piano è molto semplice; è modulare e si regge su proporzioni matematiche. Di conseguenza, lo applichiamo sia in difetto, per quote inferiori - quindi 2.000, 3.000, 5.000, 10.000 e via scorrendo - e, se del caso, per quote superiori. Quindi, se l'afflusso dovesse essere di 60.000-70.000 vi sapremo far fronte. Porto un esempio molto rapido, che troverete nei documenti che vi ho consegnato. Per noi ciò che conta è che il Piemonte dovrà accogliere il 7,64 per cento; la Valle d'Aosta lo 0,22; la Lombardia il 17,11; il Lazio il 9,78; la Campania il 9,46 e così via. Facciamo, quindi, semplicemente delle operazioni matematiche.

È ovvio, poi, che dietro a questa operazione ragionieristica ci deve essere un grosso lavoro. Infatti, è vero che, come hanno ricordato alcuni degli intervenuti, questa prima fase ha subito le polemiche e le strumentalizzazioni, ma, tutto sommato, si è sottostimata l'entità del problema.

D'altra parte, i barconi che stanno arrivando in queste ore testimoniano che stiamo parlando di un problema reale (è chiaro, poi, che la valutazione del reale può essere interpretata nelle maniere più convenienti). Sta di fatto che stanno arrivando e - com'è altissimamente probabile - continueranno ad arrivare sul nostro territorio degli stranieri che hanno bisogno di essere accolti. Credo che, con questo piano, il Paese sarà in grado di poterli accogliere. Occorre solidarietà e disponibilità che

andremo, appunto, a ricercare.

Rispetto alla questione delle identificazioni, sulla base delle informazioni in mio possesso, tutte le persone che hanno ricevuto i tesserini magnetici sono state fotosegnalate, quindi sono state fotografate e sono state prese le impronte digitali.

Tenete, però, presente che il DPCM che ha disposto l'applicazione dell'articolo 20 ha posto dei limiti; quindi non tutti i richiedenti erano nella condizione di poter vedere accettata la loro richiesta. I numeri non sono significativi; ad ogni modo, fino all'altro giorno erano stati predisposti circa 6.000 permessi, ma 81 persone non li avevano ricevuti perché avevano pregiudizi in Italia, erano già stati espulsi dal territorio nazionale e via discorrendo.

Vengo alla questione dell'interrelazione con la polizia tunisina. Grazie al circuito Interpol molti dati viaggiano anche e proficuamente su quel circuito; tuttavia, l'attuale struttura di sicurezza della Tunisia, dopo la rivoluzione dei gelsomini, ha subito non solo defezioni, ma anche molte epurazioni; si tratta, dunque, di un sistema di sicurezza fortemente ridimensionato. In ogni caso, credo che i colleghi del Ministero dell'interno possano fornire informazioni più puntuali su questo argomento.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto anche a titolo personale. Lei ha parlato con grandissima capacità e conoscenza della materia, senza mai menzionare la parola «Europa». Credo che anche tutti i recenti avvenimenti ci confortino nel dire che il metro migliore, in tutta questa fase, è di regolarci come meglio crediamo. Insomma, non perdiamo troppo tempo.

Del resto, questo è stato anche il pensiero dei nostri colleghi senatori francesi, che abbiamo incontrato stamattina in modo informale, i quali hanno convenuto che, dal punto di vista del famoso del *burden sharing*, l'Europa rimane, per il momento, un'entità piuttosto sorda.

Auguro al prefetto Gabrielli buon lavoro a nome di tutto il Comitato e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,40.